

In Inghilterra, dove la opinione non più libera di manifestarsi, non veggiamo ancora nulla di così chiaro, che permetta di giudicare sicuramente sulla condotta, che il paese vorrà vedere seguita dal governo. Il suaccennato articolo del *Morning Post* venne accolto con isfavoie della stampa radicale e tory, che vorrebbero vedere spinte innanzi le cose. Il *Times* usa un prudente silenzio, aspettando altri fatti, il *Morning Chronicle* si arresta presso a poco al programma che indicammo come un media fra gli estremi. Palmerston, in un discorso ultimamente tenuto dinanzi a' suoi elettori, seppure si legge alternare la parola pace colla guerra ai tiranni, che riuscì perfettamente a mantenere il pubblico nell'incertezza circa alle sue idee. Da ciò apparisce, che il vero nodo della quistione pende ora a Parigi, e che tanto se si tratterà di proseguire la lotta fino agli estremi, come se si vorrà accettare condizioni di pace abbastanza favorevoli, poco siara

belgica di costruzione molto semplice, della quale troverete il disegno nel n. 16 del *Journal d'agriculture pratique*, di 60 litri di latte produce in 5/4 d'ora oltre due chilogrammi di burro. Lo stesso giornale vi dà il disegno e la descrizione di altre macchine, e ne promette per i fascicoli ulteriori. I seminatori, le zappe a cavallo ed altri strumenti atti a spargere equabilmente concimi, o polveri, o sminuzzati, o liquidi, di fabbrica inglese i più, avevano pure una grande importanza. Qui più o meno sarebbe molto da prendere per le maggiori tante: la parte costosa d'effetto fu quella delle macchine idrauliche e idrostatiche. Quelle parte di frumento che venne falciato da sei uomini e da sei donne raccolte in 25 minuti, venne mietuto in 12 dalla macchina Mac Kormick; in 15 dalla Mamm, in 18 della Wright, ed in 19 della Cormier, l'ultima delle quali aveva un cavallo solo, mentre le altre ne avevano due. La macchina Mac Kormick fu giudicata la migliore. Lascio le descrizioni, non potendo darvi i disegni. Solo vi aggiungo, che della macchina Bell che primeggiava a Londra alla Kormick c'è un grande progresso, e che ora si ha grande speranza di sostituire generalmente il lavoro degli animali e delle macchine ad uno dei più felici dall'uomo. In Italia c'è maggiore ragione di adottare queste macchine, che non in Inghilterra; poiché la mietitura vi si fa in stagione più calda, e quando altri urgenti lavori abbandonano intorno al mietitore. Le stesse macchine in poco tempo vennero trasformate in idrauliche ed andarono a fare il loro ufficio in un campo d'erba medica. Poscia si sperimentarono vari rastrelli condotti da cavalli, ed una macchina per scuotere e stendere l'erba, sicché il fieno sia bene disseccato in un solo giorno. Anche quest'ultima avrebbe delle utilissime applicazioni nell'aratura dei lavori.

Questa parte dell'esposizione francese dev'essere considerata per la più utile, in quanto che è la più suscettibile di vaste applicazioni. I perfezionamenti dell'industria agricola devono influire molto, non solo sull'igiene, ma anche sulla civiltà progrediente dei numerosi coltivatori dei campi. La macchina farà guadagnare tempo per una maggiore istruzione, o domanderà una certa quantità d'ingegno e d'abilità in chi deve guidarla. La questione non è adunque soltanto di produrre più e meglio ed a più buon mercato; ma si di rendere gli abitanti dei campi maggiormente partecipi dei beni dello spirito, di togliere la separazione fra cittadini e contadini, ultimo avanzo di barbari costumi, di distruggere la stessa servitù nei paesi, dove ancora esiste, come in Russia; poiché i produttori intelligenti vinceranno la prova: tra i rozzi ed incolti. L'uomo che dirige gli strumenti avrà assai meglio, che l'uomo-stumento, come Aristotele chiamava lo schiavo. Uno dei modi migliori per far la guerra alla Russia, stando a casa propria, è di quello di trasmutare il nostro suolo in un officino, dove l'ingegno umano abbia continue occasioni d'applicarsi.

Anche il Dupin, presiedendo ultimamente una riunione agricola nel dipartimento della Nievre notò l'importanza delle macchine agricole. « Si muove l'ago di disse, che macchina brucia all'agricoltura, la guerra vuole per sé i più giovani, i lavori pubblici allucano i più robusti, altri abbandonano campi e famiglie per andare nelle città e nelle officine, non vendendo se non i più grossi salari, ed il momento presente. E dunque ora più che mai il caso di ricorrere alla macchina, le quali vengono in aiuto dell'uomo, abbreviando o semplificando i suoi lavori e risparmiando il suo tempo ». Un'altra cosa poi disse il Dupin, che lo troverete di utilissima applicazione anche nei vostri paesi, riguardante la mendicizia nomade e vagabonda che infesta le campagne. E dice, che dal prossimo inverno ogni Comune disporrà i modi di soccorso, sia lusingando, sia lavorando, per evitare di aversi d'occupare d'altri poveri fuori di quelli che si conoscono per tali e che appartengono al Comune medesimo. Così saranno colti molti abusati, non si sprecherà la carità agli indigeni, e gli oziosi non vivranno più a spalle dei laboriosi. Io credo che in ogni villaggio si potrebbe fare la campagna dei poveri, che fosse coltivata con un giorno di lavoro di tutti i villici, destinato il prodotto ai poveri indigeni a guadagnarsi il pane da sé. Così facile a farsi, laddove c'è un uomo di cuore nel clero, o fra i principali possidenti.

Il governo di chi raccoglie i frutti del suo averchito intervento nel processo, per mire politiche, il pane a buon mercato alla plebe parigina. Questa, essendosi avvezzata da due anni, vorrebbe continuare a mangiar il pane ad un prezzo che non è l'acconciato da quello dei grani. Quando si dovette accrescere il prezzo del grano di cinque centesimi sopra un chilogramma, vi fu subbuglio fra gli operai, alcuni dei quali vennero anche arrestati. Anche nei dipartimenti il caro dei viveri va eccitando le moltitudini. I rimedi sono troppo costosi: o non varranno forse abbastanza né le nuove facilitazioni che il governo procura di dare all'importazione ed al trasporto delle granaglie, né le compere straordinarie che si fanno fare al di fuori. Forse si tratterà di mettere una piccola sovrimposta sui più ricchi per questo. Volendo accontentare troppi si terminò col non farne contento nessuno. Ecco un effetto dei solleciti dei poveristi del sistema, i quali attribuiscono a merito ad un nome il sereno e la pioggia il lavoro ed il guadagno per tutti ed il pane a buon mercato. Tutte queste sono promesse, che vanno mantenute; ed i poveristi delle teorie dei socialisti veggono avanzarsi a gran passi la pratica. Io per me reputo, che i salari in generale non sieno più proporzionati ai prezzi usuali dei viveri di prima necessità; e che se l'amministrazione non si fosse mosciuta a voler produrre un buon mercato artificiale, i salari si alzavano da sé: poiché quelli che domandano il lavoro ed i servizi altrui devono pure pagarli almeno tanto, che il vitto, il vestito, o l'alloggio non risulti per chi lavora. L'equilibrio, se si lascia che le cose vadano da sé, senza far loro violenza in alcun modo, presto si ristabilisce. Che se il governo deve intervenire in tutto come s'usa qui in Francia, col sistema esagerato di accentramento, si termina col chiedere che si prepari a tutti anche il pranzo e la casa. Tenetevi a tanto una cosa, e mi saprete dire a suo tempo, se si è avverata. C'è qualche cosa, che pensa, che la falsa apparenza di una prosperità, che non è se non dei guadagni, la carezza dei viveri, la sottrazione dei piccoli capitali dalle vie ordinarie della produzione, per impiegarsi nelle mani del governo, che deve spendersi in Turchia, ed in imprese azzardate e concentrate in poche mani, e tutti i mezzi artificiali che si sono adoperati e si adoperano per sostenere il credito, tutti gli spedienti del momento che non mirano a preparare l'avvenire, contribuiranno ad una crisi economica le di cui conseguenze, in un paese come questo, potrebbero divenire luttuosissime. Ma se la tena e si cerca d'antivederla. Si sarà in tempo? Il 1855 ci risponderà.

Ginevra 14 Settembre 1855.

Eccoci a Ginevra, oh il bel paese! oh l'incantevole soggiorno! Qui viene d'Anvers scorge dalla vetta del monte un piano azzurro che è il lago Lemano, poi la città o le case che ne popolano i dintorni. Prendevi il viaggio il panorama sparisce per mostrarsi poco a poco più bello e più ridente. I monti s'erano l'incanto. Ecco una barca, due, tre... poi una piroa a vapore. Il lago si dilata di nuovo e s'apre la città. Inossu, innanzi ancora e tutti colpiti dalla sua magnifica vista salutano. Oh come è bella Ginevra? Passeggiando sulla sponda del lago si vede da lunge l'isola di Rousseau ed i monti intorno di ville, o fitti di verzura che circondano il Lemano, in cui nuotano tranquilli, domestici cigni. La navicella illuminata dagli ottimi splendori del giorno rende immagine del naviglio che rapido a leggere sale la placida onda o l'occhio si spazia fino a quel punto in cui il cielo ed il lago si uniscono in un interminabile buco. Come è bella Ginevra! Come è colto e gentile il suo popolo! Sulla sponda del Lemano sorge

un monumento portante un barometro ed un termometro. Qui ogni mattina si sorge una folla di popolo d'ogni classe intenta ad osservare questi strumenti di cui assai pochi ignorano l'uso. Nel alberghino rimpetto al lago, o possiamo ad ogni istante godere la sua magnifica vista. Oggi visitiamo il cimitero che a dir proprio dovrebbe chiamarsi giardino, tanto è ricco di fiori e di piante. Il salice di Babilonia, l'abete, il pino ed altri alberi diffondono quel sepolcro colle maestose loro ombre. Il Nastazio, la Peruvia la Rosa il Crisantemo il Giglio o mille altri fiori li rallegrano e li abbelliscono. Sulle scritte funebri non si legge il più delle volte che il nome del defunto, e l'epoca della sua nascita e della sua morte, colla giunta talora di un verso tolto dai sacri libri. Vidi la tomba di Galvino, piccolo prisma quadrangolare troncato, su cui stanno le due iniziali L. e C. Lasciato il cimitero ci recammo a vedere il nuovo edificio del bersaglio - La prigione cellulare. Il museo di storia naturale celebre per la raccolta ornitologica, il giardino botanico, ed una grande macchina idraulica che ingalza l'acqua del Rodano fino a 40 metri d'altezza portandola alla città vecchia, macchina che dà 2300 litri al minuto.

A Ginevra si demoliscono le fortificazioni - o si sta costruendo la strada ferrata che deve condurre a Lione - e l'anno scorso, sessimo bottiglia ed officio specialmento di Orologi, - i bastioni si assomigliano ad altrettanti giardini, o mi fecero ricordare quelli che da veduti in sogno e descritti nel tuo articolo intitolato: un sogno che potrebbe essere un fatto, concernente le mura di Lidia.

Soppi che in Savoia l'uva quest'anno è sana, e darà una bella vendemmia, poiché dopo parecchi anni d'infezione i vigneti di questo paese guarirono per virtù di naturali compensi, ciò che è d'augurio consolante per nostro Friuli

ESPOSIZIONE UNIVERSALE

IV.

Londra e Parigi

(continuazione e fine.)

Un terzo punto di vista, dal quale vanno riguardate le due Esposizioni Universali del 1851, e del 1855, risulta, a parer nostro, dalla diversità di interessi a cui le fecero servire i due diversi Paesi.

L'Inghilterra, da quella albero e previdente mercante che tutti sanno, trattò la cosa come un affare. Ella disse: tanto e tanta la spesa, tanta e tanta la probabilità di guadagno; dunque si faccia. Considero che il mio credito, i miei commerci, le mie industrie avvantaggeranno di assai dal far conoscere alle altre Nazioni i prodotti nei quali primaggio, e dall'apprendere da loro a migliorare quelli in cui mi trovo inferiore, la speculazione che mi vien proposta parmi economicamente accettabile; per conseguenza la accettò.

Invece la Francia, questa eterna sorridente che non può a meno di abbellirsi da tutto neppure in mezzo al sangue delle sue barriere, impresse all'attuale Esposizione la tinta della propria fisionomia, le trasfuse i caratteri speciali che contraddistinguono ogni di lei azione o produzione, ne fece un oggetto di lusso e di moda assai più che d'insegnamento e di profitto. Nel 1851 l'Inghilterra, aprendo i cancelli del palazzo di cristallo, aveva detto a tutti i Popoli civili: venite ad esporre, ad osservare e ad apprendere. Nel 1855 la Francia ripeté loro dalle soglie del palazzo dell'industria: venite ad esporre, a vedere, a godere. Infatti l'Edificio dei Campi Elisi a Parigi ci si appresenta benissimo come un grande teatro, dove l'elemento scenico e spettacoloso prevale sull'altro che costituisce la vera importanza d'una rassegna industriale ed artistica. Se ben si osservi, quivi troviamo il dilatabile par principale, l'utile per accessorio; mentre nella solenne rivista dell'Hyde-Park vedevamo succedere precisamente il contrario. Anche a Londra si fece dell'avvenimento una festa; anche gli Inglesi capirono che per accrescere lustro e valore all'Esposizione, conveniva largheggiare nella parte decorativa, ma più positivi e meno stridini del loro vicini, non scambiarono le carte in modo da confondere la persona col pomposo addobbi che la vestiva e l'abbelliscono.

Ciò, per altro, non dipende solamente dalla diversità di natura, inclinazioni ed abitudini che passa fra i cittadini dei due paesi, ma ben ancor, e forse più, dal fatto che passano ad esporre, come quello che è di somma mercede di qualche riflesso da parte dei nostri lettori. L'Esposizione Universale di Londra può riguardarsi quale un prodotto della volontà nazionale. La compagnia del palazzo di cristallo, qualunque interessata più direttamente perché esposta coi propri capitali, aveva in tal qual modo raccolto il voto della Nazione; se lo aveva concretato, formulato; si era costituita rappresentativa di tutta l'Inghilterra in una intrapresa il cui vantaggio doveva essere pubblico, anziché individuale o di pochi. Il governo, che doveva prendersi necessariamente la sua parte d'ingenuità, appoggiò e sostenne la cosa coi mezzi che gli parvero buoni ad accrescerle decoro e solennità; ma lui stesso, lontano dall'essere il promotore, non fece che seguire un impulso già dato e rendersi per questa via l'interprete dei nazionali desiderii.

Ora, l'origine dell'Esposizione mondiale di Parigi ne si affaccia sotto un aspetto differente. Anche i Francesi avevano calcolato, come osservammo negli articoli anteriori, sulla possibilità di un tale avvenimento; avevano essi pure la coscienza che la loro metropoli ne dovesse essere presto o tardi la sede, ed anzi, quando si videro prevenuti nel 1851 dai loro antichi rivali, dissimularono indarno un certo senso di offeso orgoglio patrio che li punzecchiava. Ma questo sentore di una lontana eventualità, questa latente aspirazione ad un'opera non ben definita nello spirito pubblico e intravista attraverso difficoltà reali ed immaginarie, differiva di molto da quel concetto determinato ed energico che aveva contribuito così bene a predisporre l'intrapresa britannica. Ne derivava da questo, che l'iniziativa dell'Esposizione di Parigi dovesse rintracciarsi non tanto nello sviluppo e decisiva manifestazione d'un pensiero nazionale, quanto nel sistema di governo che si ebbe prefisso il nuovo padrone della Francia per assicurarsi le conseguenze del suo decembre. Stava nelle tradizioni dell'Impero di rinascere Parigi in un abbagliante abito di gala, di addormentarsi le politiche violenze sotto uno strato di rose, di far tacere il suono della bigoncia con quello dei clavicini e dell'organo, di darsi insomma ai Francesi, sempre avidi di solazzi o di sforzi, lasciato il potere vi regga a suo beneplacito, e voi altri impiegate il vostro tempo a ballare, a banchettare, a far festa sotto volta per settimana, perchè non vi venga la bizzarra d'ingrugiarsi nelle cose dell'amministrazione. E, se ben si osservi una delle basi, e

forse la principale, su cui venne piantata il palazzo dell'industria, si è appunto questa tendenza del governo francese a carozzare la passione predominante del popolo parigino, quella degli spassi e degli spettacoli, *Paméti et circenses*. Quando le moltitudini hanno mangiato un boccone in fretta, e veduto pendere cento mila bandiere dalle fenestre dei *balconards*, si giacano le acque di Versailles, o si siedono gratuitamente, i cancelli di ventiquattro *louches*, si corrono di buon grado o in santa pace per domare i saloni del lusso. Parranno esagerazioni le nostre, ma studiate un pochino Parigi nella sua vita di ogni giorno, e vi troverete i motivi di quanto pensiamo o diciamo. Se vuoi preterintendere, che il mantenimento di questo stato di cose contribuisce in principal modo quella centralità di amministrazione, cui Tommaso con accento parole esclamava strumento potente di tirannide, lasciato da Napoleone in rotaggio alla Francia ed all'Europa. Dove una città sola assorbe i diritti di tutte le provincie, spegnendo in essa ogni sorta di spontaneità o condannandola alla passiva tolleranza di quanto vien loro imposto dalla capitale, scomparendo ogni vita politica sotto la pressione che vi esercita la epidemia di goldment volgar. E i governanti, cui questo giova e lo sanno, sanno pure che tanto forze costipate in un punto solo potrebbero rivalersi contro l'ordine da essi stabilito; ove non si pensasse con l'uso accorgimento a immergere e stemperare le panto in un vaso d'acqua melata. Perciò, se da una parte si bada a placare con trattative comparse le piccole moltitudini degli uomini-bellotti grandi, o se dall'altra coi banchetti e colle feste a Josa si divertono da più serio occupazioni le varie attività celate a Parigi da tutti gli angoli della Francia, giova bene all'estate dei passanti grati anche alla plebe, o canaglia che la vogliate chiamare col gergo della incipiente notabilità del sobborgo san Germano. Né dovansi fare le meraviglie, se la forma di questo sistema assumono sembianze di apparecchi acrobatici le stesse istituzioni fondale con ordine di provvedere ai più urgenti interessi del paese. Né dovansi fare le meraviglie, ripetiamo, se anche l'Esposizione universale partecipa alquanto di questo carattere, e dove gran parte la propria origine a quel costume, che ha il potere in Francia, di far che tutto concorra a Parigi e di usare di tutti i mezzi, non ultimo gli spettacoli incessanti, perchè questo avvenga nelle maggiori proporzioni possibili.

Esaminato sotto questo aspetto le differenze che ne parve di riconoscere tra l'Esposizione del 1851 e quella del 1855, ne resta d'ammirare in quanto vario fra loro riguardo alla qualità degli oggetti ammessi alla rassegna, riguardo agli edifici che vennero a quest'uso espressamente fabbricati, riguardo infine al modo con cui si organizzarono le rispettive commissioni direttive.

Per quanto spetta il primo punto, cioè la qualità degli oggetti ammessi alla rassegna, il fatto più notevole che ci si offre è questo. I Francesi accettarono le arti belle come parte integrante dell'esposizione: invece i Britanni ne la vollero esclusa in massima, accettandole in via di eccezione solo nei prodotti che, o presentavano qualche interesse per la materia in cui erano lavorati, o parevano degul di osservazione dal lato meccanico, o potevano servire di abbellimento o decorazione alla navate destinato ad ospitare i sali frutti dell'industria. A ciò si limitava il loro programma, mentre quello dei Francesi, abbracciando le arti liberali, veniva con questo a stabilire l'unica diversità essenzialissima che si rimarchi fra le due esposizioni. Sulla convenienza o meno della massima adottata a Parigi, non discuteremo mai; senda cosa questa fuori dei limiti del nostro subbietto, inteso a rilevare soltanto i punti di attinenza o di distacco che erodemo incorgere tra l'avvenimento celebrato in un luogo, e quello che ancor si celebra nell'altro. Solo diremo che una mostra di belle arti, diretta a porre in evidenza il grado di educazione artistica contemporanea, avrebbe dovuto essere meglio definita di quanto lo sia quella che ha luogo presentemente alla Saimin. Conveniva poi che tutte le Nazioni vi fossero rappresentate nell'integrità del loro valore, ciò che non poteva ottenersi senza che i migliori artisti di tutti i paesi fossero stimolati a divenire esponenti con qualche vantaggio, se non sicuro, sperabile. Guardisi, per esempio, l'Italia. La pittura o la scultura italiana vi figurano esse a Parigi come e quanto il poltrone? No per certo; e i nostri artisti, oltre all'essere trattati dal timore, troppo bene giustificato, dei guai avvenibili durante il tragico e la collocazione delle proprie opere, si assentano dalle grandi solennità per non trovarvi bastante incentivo che li spingesse a comparirvi. Almeno si avesse pensato ad una solida garanzia contro i danni occorribili agli espositori; ma neppure tanta si fece, e l'esposizione da questo lato non poteva che riuscire incompleta e, come dissi, non rappresentando il vero la condizione delle arti belle contemporanee.

Sui modi poi tenuti nell'organizzare e condurre le due esposizioni, ne si rivela abbastanza chiaro, come la Francia abbia proceduto sulle orme dell'Inghilterra. A Parigi, come a Londra, veniva scelta una commissione col incarico di provvedere ai mezzi che meglio conducessero al raggiungimento dello scopo preposto. Le attribuzioni e prerogative della commissione francese peca o nulla differenziavano dalle prerogative ed attribuzioni della commissione britannica, o laddove a Londra il presidente di questa commissione era un individuo della casa regnante, il principe Alberto, anche quella di Parigi vien presieduta da un individuo della famiglia imperiale, il principe Napoleone. Lo stesso doveri ripetere del giuri, del modo con cui questo si divide in sezioni e comitati, nonché delle norme generali a cui dove attenersi nella disamina o giudizio dei prodotti esposti.

Da ultimo ne rimarrebbe a dire alcuna cosa sul merito dei due palazzi d'esposizione, o sui motivi che vengono addotti in generale per sostenere la previdenza di quel dell'Hyde-Park a Londra su quella dei Campi Elisi a Parigi. Ma, per non ripetere in questo foglio ciò che vi venne detto altre volte, rimandiamo volentieri i nostri lettori a quanto fu esposto in proposito in una corrispondenza da Parigi, dell'egregio professore L. C...

Così chiudendo la serie delle nostre osservazioni sopra due avvenimenti, da cui l'industria universale non può a meno di ricavare vantaggi rilevanti, ci riserbiamo di far conoscere in avvenire i giudizi che verranno partiti dalla stampa periodica francese sui prodotti degli esponenti italiani.

Sui lavori statistici in Italia

Siamo lieti di partecipare ai nostri lettori una memoria sui lavori statistici dell'Italia, letta al Congresso internazionale di statistica di Parigi nella riunione del 12 settembre 1855 dall'ab. Francesco Nardi, professore all'Università di Padova, che rese un vero servizio al paese indicando alcuni le fonti ove ricorrere per conoscere le cose nostre.

